

Le truppe di Hussein mitragliano la folla

A pagina 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI

Rapporto dalla Germania di Bonn

di Alberto Jacoviello

Le sorti del piano

LEGGERE l'Avanti!, e la quotidiana nota polemica rivolta contro i comunisti, sembrerebbe che la sola cosa che ci interessi sia fare un dispetto a Pieraccini, ed impedire al suo piano di giungere al termine del suo difficile cammino. Assicuriamo i redattori dell'Avanti! che siamo mossi da preoccupazioni più serie. A tre settimane dalla tragica notte del 4 novembre, la furia degli elementi non accenna a placarsi. Tutto il paese è investito, dal Nord al Sud. Le fondamentali materiali della società si dimostrano, alla prova, vecchie e irrimediabilmente corrose, nelle campagne e nelle città. Roma, che l'estate è spesso priva d'acqua perché i suoi acquedotti sono ridotti a colabrodi, ieri era allagata, dopo due ore di pioggia intensa, perché le fognature erano intasate. Grosseto è, ancora, accerchiata dalle acque. Il capitalismo italiano, nella folle corsa al massimo profitto, si è lasciato addietro le vecchie strutture, ereditate da un passato ormai lontano, addirittura dalla Repubblica veneziana, le ha sottoposte ad una usura crescente, le ha caricate del pesante fardello delle sue speculazioni, finché si è giunti al punto di rottura. Costruire case, speculando sul prezzo delle aree, permette ai profittatori di accumulare immensi guadagni: alle fognature ed agli acquedotti, alle dighe ed agli argini, ci pensi lo Stato.

Ma lo Stato può provvedere a questi bisogni della collettività, se fa pagare i profittatori (imposta straordinaria sui patrimoni), se stronca le speculazioni (legge urbanistica), se imbocca, insomma, la strada di una programmazione democratica (regioni), capace di imporre il rispetto dell'interesse pubblico, ed una linea di sviluppo economico capace di dare una soluzione ai problemi più urgenti della collettività.

LA CATASTROFE di queste settimane ripropone l'urgenza di una politica di programmazione, e non ci stancheremo noi comunisti, che abbiamo sempre combattuto per una coerente politica di programmazione democratica, a sostenerne la necessità. Ma corrisponde il piano Pieraccini alle esigenze che gli eventi di questi giorni hanno posto con forza? Ecco il vero problema, che nessun artificio polemico può nascondere. Poiché non si tratta di varare un piano qualsiasi, ma di approvare quel piano che, per il suo contenuto anti-monopolistico e per i suoi strumenti democratici, abbia davvero la capacità di modificare gli indirizzi che ci hanno fatto precipitare nella situazione attuale. Invano i redattori dell'Avanti! accusano i comunisti di essere d'accordo con le destre che non vogliono il piano. E' una storia, questa, già usata dalla DC contro i socialisti, e che non incanta più nessuno. Anzitutto non è vero che le destre non vogliono una politica di piano. Il paese dell'Europa capitalistica che è andato più avanti sulla via della programmazione, è la Francia sotto la direzione di De Gaulle. Si tratta di vedere di che piano si parla. Il piano non è una scatola vuota, che possa essere riempita indifferentemente da questo o da quel contenuto. Non si tratta di salvare l'idea del piano, ma di lottare concretamente per un piano che, rompendo con l'indirizzo fino ad ora seguito dai gruppi dirigenti del capitalismo e dai governi diretti dalla DC, permetta di affrontare i gravi problemi del paese che l'espansione monopolistica ha invece incancrenito.

Non siamo dei « nominalisti » e guardiamo al sodo, alla sostanza delle cose. Poiché intendiamo batterci sui contenuti del piano, non abbiamo nessun interesse a ritardare i tempi del confronto. Se un piano non è stato ancora approvato, la responsabilità spetta alla maggioranza di centro-sinistra che ha perso quattro anni, per iniziare la discussione in commissione solamente nell'estate scorsa. In commissione i comunisti, dando il loro contributo critico, non hanno fatto ritardare di un solo giorno lo sviluppo del dibattito. Alla ripresa abbiamo chiesto la immediata discussione in aula, e la maggioranza si è opposta. Nella discussione generale hanno parlato due soli oratori del gruppo comunista, che non ha creduto necessario continuare a partecipare ad uno stanco torneo, che si è prolungato attorno ad un documento la cui validità era contestata ormai dalla catastrofe che aveva colpito il paese.

ADESSO si farà tanto più presto, quanto prima il governo annuncerà quali modifiche intende portare al piano, dopo la lezione impartita dall'alluvione. Perché questo è il vero problema, dinanzi al quale si trovano i socialisti e la maggioranza di centro-sinistra. Ma veramente c'è chi si può illudere che basta apporre al piano qualche correzione marginale, aumentare gli stanziamenti per le opere idrauliche, raddoppiarli o magari triplicarli, per adeguare il piano alle esigenze indicate dalle tragiche esperienze vissute dal popolo italiano? Il fatto è che, negli anni scorsi, e malgrado il regolare rinnovarsi ogni anno delle alluvioni, non sono mai stati spesi tutti i fondi, pur esigui, stanziati nel capitolo delle opere idrauliche. Basterebbe questo fatto ad indicare che non si tratta soltanto di un problema di maggiori stanziamenti, anche se questi sono necessari. Il dissesto idrogeologico è provocato non soltanto dalla mancanza di opere pubbliche, ma, soprattutto, da fenomeni economici e sociali, come la crisi dell'agricoltura.

Si tratta, allora, di capovolgere l'indirizzo che ha provocato l'abbandono delle montagne e delle campagne, si tratta di spezzare un processo che ha portato alla concentrazione delle popolazioni nelle città ormai inabitabili, sfornite di difese e di strutture civili, si tratta di assicurare con la riforma agraria e con una politica di industrializzazione diffusa gli insediamenti umani nelle zone ora abbandonate ed esposte alla degradazione, per riportarle a nuova vita, si tratta di arrestare il flusso delle migrazioni.

LA MAGGIORANZA di centro-sinistra non potrà sfuggire ad un confronto sui temi di fondo della programmazione, visti alla luce dei tragici eventi di queste settimane. E già i più avvertiti dimostrano di comprenderne la necessità. Per parte nostra non ci faremo incastare da nessun artificioso dibattito procedurale, o attirare in una vana disputa nominalistica. Il nostro giudizio critico sul piano Pieraccini lo abbiamo già espresso, a chiare lettere, nella relazione di minoranza presentata dai compagni Barca, Leonardi, Raffaelli. La dura lezione dei fatti ha confermato le

Giorgio Amendola

(Segue in ultima pagina)

IL VOTO DI DOMANI CONDANNI LA POLITICA E L'INCAPACITA' DEL CENTRO-SINISTRA

Appello di Longo agli elettori

Il grande comizio del segretario generale del PCI che ha concluso la campagna elettorale a Trieste - L'Europa attende dall'Italia della Resistenza un voto antifascista e di pace, contro la minaccia renausca e nazista che viene da Bonn - La sfiducia dei triestini nel governo deve esprimersi in una avanzata del Partito comunista e della sua politica unitaria - Un milione e mezzo gli elettori chiamati alle urne - Gli altri comizi del PCI

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 25.

Il compagno Luigi Longo ha parlato ieri sera al triestino nel corso di una grande, clamorosa manifestazione che ha concluso la campagna elettorale per il PCI.

Il compagno Longo ha iniziato il suo discorso rilevando che tutta la stampa conservatrice riconosce oggi le profonde preoccupazioni dei dirigenti democristiani e anche dei dirigenti del PSI-PSDI, per il risultato delle elezioni di domenica. Questa preoccupazione nasce dall'esistenza, nell'opinione pubblica triestina, di una profonda sfiducia nei confronti del governo Moro e delle sue promesse elettorali. Con ben maggiore fiducia i comunisti guardano al responso delle urne. E' il risultato delle elezioni triestine di aver fatto, delle grandi lotte dei lavoratori della città adriatica contro gli orientamenti di politica economica del governo, un punto centrale del dibattito politico nazionale e la questione di fondo della campagna elettorale, costringendo tutte le altre forze politiche a misurarsi con questi problemi concreti.

Nel corso di questa campagna sono state spazzate via tutte le menzogne di coloro i quali accusavano i lavoratori triestini di essere dei sentimentali, di non capire le ragioni del progresso tecnico e di guardare più al cantiere S. Marco che al futuro industriale della città. Lo scopo era chiaro: svalutare agli occhi dell'opinione pubblica nazionale la lotta in corso a Trieste. Sotto la pressione del movimento operaio popolare, sotto l'azione della stampa e dei parlamentari del nostro partito, sempre più numerosi sono stati coloro i quali hanno dovuto ammettere che la lenta e continua degradazione di Trieste è il risultato di un indirizzo di politica generale di cui è responsabile, per l'ultimo ventennio, la Democrazia cristiana.

La DC ed i partiti ad essa alleati, per giustificare la loro politica, hanno cercato di aggrapparsi ad un'ultima risorsa, sostenendo che si tratta ora di fare punto con il passato e di guardare all'avvenire. Ma per che cosa Trieste dovrebbe rinunciare ai suoi cantieri, alla fabbrica macchine, all'arsena e ad ai traffici marittimi? Per delle promesse che non compensano affatto quanto le si vuol togliere: promesse di un governo che promette molto e non mantiene mai.

La realtà - ha affermato Longo - è che noi comunisti opponiamo un secco rifiuto ad una linea di sviluppo monopolistico dell'economia nazionale, poiché questa linea poggia sull'aggravamento tanto degli squilibri economico-sociali e territoriali, quanto dello sfruttamento e delle condizioni dei lavoratori. Nessuna programmazione nazionale, nessuna soluzione dei problemi economici locali, può prescindere dall'esigenza di superare gli squilibri esistenti, e può restare indifferente di fronte ai problemi dei livelli e della struttura dell'occupazione, di fronte

Dal nostro inviato

GROSSETO, 25.

Oggi l'Ombone non è straripato, non è entrato a Grosseto. In tempi normali nessun giornalista si sognerebbe di cominciare un « servizio » con un'informazione tanto orvia. Eppure, dopo gli allagamenti del 4 e del 24 novembre, dopo una altra giornata di allarme, con uffici, scuole e molti negozi chiusi, con una popolazione in stato di emergenza dalle 6 del mattino, oggi « la notizia » proprio il fatto che l'Ombone sia rimasto nel suo letto e non il contrario. Ed è una notizia finalmente buona, di scampato pericolo.

Ma pericolo c'è stato, e serio. Quando, alle 6 del mattino, le tette della polizia munite di altoparlanti hanno svegliato i grossesani annunciando che l'Ombone era di nuovo in costante crescita, che la situazione era preoccupante e che non si escludeva l'eventualità di una evacuazione preventiva di certi rioni, sono stati in pochi, nella parte bassa della città, a riprendere il sonno. E chi c'è riuscito lo ha fatto con la coscienza di prepararsi a un'altra giornata angosciata, ad altre lotte e ad altri danni.

Da Buonconvento, a seguito delle piogge torrenziali abbattutesi ieri sul Senese, stava scendendo a valle, verso Grosseto, una enorme valanga di acqua. Alle 3 del mattino, il livello dell'Ombone aveva superato i 7 metri e mezzo contro i 5 e mezzo del giorno prima. Con lo stato degli argini ancora maciullati dalla piena del 4 novembre e delle tapponature dicelte ieri, Grosseto sembrava condannata a un'altra e ben più grave inondazione.

Ma, come abbiamo detto, non è accaduto niente. L'Ombone ha smaltito e diluito l'ondata di piena in quella cinquantina di

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

TRE SETTIMANE DOPO L'ALLUVIONE IL DRAMMA CONTINUA

Notte sugli argini di frenetico lavoro ma Grosseto è salva

L'Amministrazione democratica ha mobilitato tutti i mezzi e tutti i lavoratori disponibili e in poche ore è stato fatto più di quello che il Genio civile era riuscito a fare in venti giorni - La seconda inondazione poteva essere evitata - Si chiedono i conti delle responsabilità



GROSSETO - La strada statale Aurelia completamente allagata. (Telefoto AP-L'Unità)

Dal nostro inviato

GROSSETO, 25.

Oggi l'Ombone non è straripato, non è entrato a Grosseto. In tempi normali nessun giornalista si sognerebbe di cominciare un « servizio » con un'informazione tanto orvia. Eppure, dopo gli allagamenti del 4 e del 24 novembre, dopo una altra giornata di allarme, con uffici, scuole e molti negozi chiusi, con una popolazione in stato di emergenza dalle 6 del mattino, oggi « la notizia » proprio il fatto che l'Ombone sia rimasto nel suo letto e non il contrario. Ed è una notizia finalmente buona, di scampato pericolo.

Ma pericolo c'è stato, e serio. Quando, alle 6 del mattino, le tette della polizia munite di altoparlanti hanno svegliato i grossesani annunciando che l'Ombone era di nuovo in costante crescita, che la situazione era preoccupante e che non si escludeva l'eventualità di una evacuazione preventiva di certi rioni, sono stati in pochi, nella parte bassa della città, a riprendere il sonno. E chi c'è riuscito lo ha fatto con la coscienza di prepararsi a un'altra giornata angosciata, ad altre lotte e ad altri danni.

Da Buonconvento, a seguito delle piogge torrenziali abbattutesi ieri sul Senese, stava scendendo a valle, verso Grosseto, una enorme valanga di acqua. Alle 3 del mattino, il livello dell'Ombone aveva superato i 7 metri e mezzo contro i 5 e mezzo del giorno prima. Con lo stato degli argini ancora maciullati dalla piena del 4 novembre e delle tapponature dicelte ieri, Grosseto sembrava condannata a un'altra e ben più grave inondazione.

Ma, come abbiamo detto, non è accaduto niente. L'Ombone ha smaltito e diluito l'ondata di piena in quella cinquantina di

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Quasi cinquemila operai a Firenze sospesi dal lavoro

Sono stati posti sotto cassa integrazione - Non ancora compiuto un calcolo esatto dei danni dell'alluvione nel settore economico - Industria e artigianato divorati dalla crisi - Non basta per la ripresa il « super-decreto » - Come le banche concedono (o non concedono) i finanziamenti

Dal nostro inviato

FIRENZE, 25.

Non ancora riemersi completamente dal fango, e senza aver risolto i più gravi e urgenti problemi della casa agli alluvionati, della scuola, di un adeguato soccorso a chi ha perso tutto, Firenze è colpita da una grave crisi economica: crisi mascherata, agli occhi del passante distrutto, dalla riapertura di molti negozi e cinema, dallo splendore di alcune vetrine di lusso, dal brillare delle insegne luminose (non dovunque, però, poiché a Santa Croce, a Gavinana e altrove la stasi continua ad essere pressoché totale); crisi su cui è comunque facile documentarsi, prendendo contatto con i centri più informati e sensibili: Camera del lavoro, Associazione degli industriali, Associazione degli artigiani.

Fino a ieri, 116 aziende avevano chiesto di passare a cassa integrazione, sospendendo 3.792 lavoratori su 4.022 precedentemente impiegati. Stanno, altre undici aziende hanno fatto la stessa opera-

zione, sospendendo 679 dipendenti su 698. Siamo quindi già oltre le quattromila sospensioni. Sospensione non significa licenziamento, è vero. Di licenziamenti della casa agli alluvionati, della scuola, di un adeguato soccorso a chi ha perso tutto, Firenze è colpita da una grave crisi economica: crisi mascherata, agli occhi del passante distrutto, dalla riapertura di molti negozi e cinema, dallo splendore di alcune vetrine di lusso, dal brillare delle insegne luminose (non dovunque, però, poiché a Santa Croce, a Gavinana e altrove la stasi continua ad essere pressoché totale); crisi su cui è comunque facile documentarsi, prendendo contatto con i centri più informati e sensibili: Camera del lavoro, Associazione degli industriali, Associazione degli artigiani.

Le aziende industriali colpite dall'alluvione sono 450. La

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Il 9 dicembre

Sciopero nelle campagne per la riforma idraulica e agraria

Proposta dalla Federbraccianti una conferenza nazionale per l'agricoltura

Due milioni di lavoratori dipendenti dell'agricoltura scioperano il 9 dicembre per la sistemazione idraulica e di riforma agraria. Cio rispondo alle condizioni di sicurezza nelle città e nelle campagne. La decisione è stata presa al termine dei lavori del Comitato nazionale della Federbraccianti CGIL che ha svolto un ampio esame di questi problemi.

La Federbraccianti rileva che esiste « un rapporto stretto tra le conseguenze dell'alluvione e la mancanza di una politica e di misure di riforma agraria. La politica dell'incentivazione dell'imprenditoria e della razionalizzazione capitalistica e di alti profitti a scapito dei redditi di lavoro braccianti e contadini, non solo ha prodotto e accentuato gli squilibri sociali ed economici ma ha indebolito le strutture fondiarie ed agrarie, idrauliche e del suolo, della montagna e della pianura. Se si vuole oggi prendere coscienza del momento che deriva dalla «stagura nazionale occorre rivedere la politica padronale e realizzare, con criteri di priorità, un piano nazionale di sistemazione idraulica e di riforma agraria. Cio rispondo alle esigenze di utilizzazione di risorse umane e naturali per uno sviluppo democratico dell'agricoltura e dell'economia ».

Tre sono gli obiettivi generali della Federbraccianti: 1) ottenere un incremento dell'occupazione nei lavori agricoli e di sistemazione agraria; 2) riforma del sistema produttivo a scapito dei redditi di lavoro braccianti e contadini; 3) misure urgenti di indennizzo ai colpiti.

Per queste ultime si chiede: a) estensione del sussidio straordinario a tutti i braccianti esclusi da quello ordinario e prolungamento di quest'ultimo a 90 giorni; b) immediato risarcimento dei beni familiari; c) garanzia d'occupazione e sospensione dei licenziamenti, delle disdette; d) controllo pubblico e finanziamento della ripresa produttiva dando più ampi poteri agli enti locali e agli enti regionali di sviluppo, rendendo operante il diritto di surrogare in sostituzione di agrari scarsamente impegnati nella ricostruzione; e) immediata ricostruzione delle opere civili danneggiate.

Il Comitato esecutivo della Federbraccianti ha proposto alla CGIL la convocazione di una conferenza nazionale dell'agricoltura. Ha deciso, inoltre, di invitare le organizzazioni provinciali a portare avanti le lotte contrattuali per un'anzianità salariale della categoria secondo le condizioni e possibilità locali.

Nessun provvedimento contro i responsabili della frana è stato preso dalla DC

Rumor smentito perfino dai dirigenti dc di Agrigento

LE VERITÀ DI RUMOR

A Tribuna Politica l'on. Rumor ha dichiarato che la DC ha « sospeso » dal partito i responsabili dello scandalo di Agrigento.

E' FALSO:

I dirigenti della DC di Agrigento, interrogati dai giornalisti, sono caduti dalle nuvole. Non hanno mai sentito parlare di « sospensioni ».

E infatti i protagonisti dello scandalo (indicated dalla relazione Martuscelli) Congilo, Carollo, Giglia Lauretta, Ginez, Foti, La Loggia, Vajana, Rubino e Bonfiglio sono tutti al loro posto.

E' FALSO:

L'on. Rumor, a Tribuna Politica, ha vantato la spesa di 1700 miliardi per imbrigliare le acque dei fiumi.

E' FALSO:

Il Consiglio Superiore dei LL.PP. scrive che dei miliardi stanziati « sono stati a tutt'oggi spesi 290 miliardi... Come si vede è stato realizzato meno di un terzo delle opere indicate come assolutamente prioritarie... queste economie assurde realizzate in 14 anni di insufficienti stanziamenti hanno certamente contribuito ad esaltare gli effetti di un'alluvione senz'altro eccezionale ».

E' FALSO:

L'on. Rumor a Tribuna Politica ha parlato di Trieste come del futuro « cervello della cantieristica nazionale ».

A Trieste, in realtà, il « cervello », come primo provvedimento, ha chiuso i Cantieri. E Rumor, a proposito di Trieste, ha ringraziato per la comprensione « la classe dirigente », ma si è ben guardato dal parlare dell'accoglienza che i lavoratori hanno riservato all'idea del « cervello ».

Imbarazzo e sorpresa nella DC agrigentina per le dichiarazioni a « Tribuna politica » del segretario del partito - Tutti i dc citati nella relazione Martuscelli si trovano ancora ai loro posti

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 25.

Inchiesta nella DC della Valle? Sospensione dal partito dei responsabili del sacco e del disastro? Gli agrigentini che ieri sera hanno udito Rumor parlare alla TV come di cose già bell'e fatte sono rimasti letteralmente di stucco. Ma il bello è che di stucco ci sono restati anche i dirigenti della DC di Agrigento, come è testimoniato dal loro furore e pieno di imbarazzo (quando non ostentatamente sorpreso) delle dichiarazioni da essi rese questa mattina a « Tribuna » per la verità più divertiti che creduli.

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 2.)